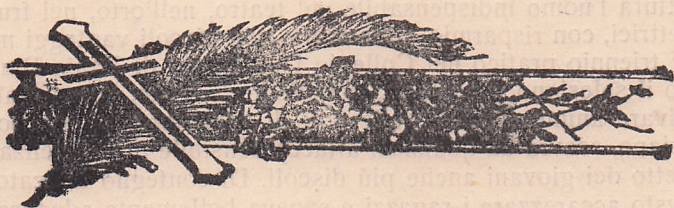


Instituto Teológico

Clemente J. Villada y Cabrera

Córdoba (R. A)



Córdoba, 14 Agosto 1939.

Carissimi confratelli,

Compio il mesto ma doveroso ufficio di annunziarvi la morte del caro confratello professo perpetuo

Ch. GUERRA NICOMEDE

avvenuta in questa città il 28 luglio u. s. alle ore 21. Se sempre é dolorosa ed impressionante la scomparsa di un confratello, il dolore é piú sensibile quando si tratta di persona toltaci nel fior della vita, in pieno vigore di forze fisiche e morali, in prossimità della meta lungamente ambita del sacerdozio. Ecco perché questa dipartita ha destato così largo rimpianto nello Studentato Teologico, e solo ci infonde conforto la rassegnazione al divin volere ed il pensiero della santa morte dell'estinto.

Era nato il 22 febbraio 1914 a Tornquist, piccolo villaggio al Sud della provincia di Buenos Aires, dai coniugi Francesco e Maria Wenceler, cristianissimi genitori, che diedero al figlio ottima educazione civile e religiosa. Preparato alla prima comunione dal venerando missionario della Patagonia D. Giuseppe Brentana, vi si accostò devotamente il '21 settembre 1924 nella nostra chiesa parrocchiale di Neuquén, dove imparò anche a servire la santa Messa, e fu per parecchi anni compagno assiduo e chierichetto fedele del missionario.

Avendo questi osservato in lui segni non dubbi di vocazione salesiana, nel 1926 si affrettò ad inviarlo al nostro aspirandato di Fortín Mercedes, dove si distinse subito per solida pietà ed amore al lavoro. Divotissimo della Madonna, non tralasciava ricreazione senza andare a fargli visita nel suo magnifico santuario edificato dalla pietà dei fedeli della Patagonia per custodire il quadro dell'Ausiliatrice benedetto dal nostro santo Fondatore e consegnato al Card. Cagliero. Attesta un suo compagno, che quando ritornavano dall'orto, Nicomede lo invitava infallantemente a salutare la Vergine del Fortín. L'ultimo giorno di sua vita, nel baciare quella cara immagine che tanti soavi ricordi destava in cuor suo, si interiorò e pianse di consolazione ringraziando il compagno che gliela aveva presentata. Lavoratore indefesso, impiegava volentieri parte della ricreazione in lavori manuali che lo resero molto utile alla Congregazione, preparandolo alle molteplici attività in cui doveva distinguersi nel suo futuro apostolato fra i giovani.

Il 29 gennaio 1930, ricevuto l'abito chiericale dalle mani dell'Ispettore D. Gaudenzio Manachino, cominciò l'anno di noviziato che compì lodevolmente lasciando l'impressione di un chierico di ottime speranze. Emessa la professione triennale, si diede allo studio della filosofia e delle discipline del corso magistrale, che coronò con il diploma di maestro elementare. Di que-

sto periodo della sua vita attesta un compagno: "Nicomede non ebbe da Dio molti talenti, ma quelli che gli occorreano per il suo stato. Egli però poté ripetere col servo fedele di avere duplicato i talenti da Dio ricevuti. Univa sempre la teoria alla pratica. Non si distinse nelle scienze astratte che però non trascurava; invece gli fu facile arricchirsi di un cumulo di cognizioni pratiche che frequentemente occorrono nella vita salesiana; la pittura, la musica, l'elettrotecnica, l'agricoltura, ecc. gli si resero così famigliari, che era divenuto addirittura l'uomo indispensabile nel teatro, nell'orto, nel frutteto, negli impianti elettrici, con risparmio di denaro e non piccoli vantaggi morali".

Fece il triennio pratico nel Collegio Don Bosco di Bahia Blanca. Anche qui si rivelò il salesiano pio, umile, ubbidiente, zelante, spinto dal solo desiderio di salvare anime. Le sue belle doti di educatore, la sua bontà prettamente salesiana, scervra da qualsiasi attacco sensibile o preferenza, gli acquistarono l'affetto dei giovani anche più discoli. Di contegno delicato e dignitoso, mai fu visto accarezzare i ragazzi e sapeva bellamente adoperarsi per impedire che questi gli mettessero le mani addosso. Era l'anima della ricreazione, portato dalla convinzione che il giuoco fervido e animato come lo vuole D. Bosco è un mezzo efficacissimo per allontanare il demonio e far fiorire la schietta e soda allegria.

Nei due ultimi anni del suo tirocinio, gli fu affidata la squadra dei piccoli "Esploratori di Don Bosco", geniale creazione del compianto Don Vespignani in Argentina. In questa difficile mansione ebbe agio di spiegare la sua moltiforme attività e di esercitare presso quei giovani dell'Oratorio Festivo, un vero apostolato di bene. Diligente, accurato, convinto della sua responsabilità, nulla gli sfuggiva di quanto accadeva tra i giovani ed il suo occhio vigile preveniva qualunque disordine. Non gli mancarono delle spine pungenti, e più volte chiese di essere esonerato da quella carica; ma figlio di ubbidienza, sempre usciva dalla camera del Direttore sereno, confortato, pronto al lavoro ed alla lotta per il bene delle anime e l'onore della Congregazione. Nelle lunghe escursioni proprie degli esploratori, spiccavano le sue doti di assistente salesiano. Preveniva ogni cosa, prodigava le sue cure a tutti e a ciascuno in particolare, spingendo la sua generosità fino a procurare a qualche ragazzo povero l'occorrente per la gitta. Seppe così attirarsi la stima di quei esploratori che ne piansero la separazione allorché dovette allontanarsi da loro.

A comune edificazione giova qui rilevare una bella caratteristica di questo suo apostolato, cioè la profonda umiltà e disprezzo di se stesso. Nel lavoro non ambiva fare bella mostra di se, ma bensì onorare la Congregazione e fare del bene. "Non era solito, attesta un compagno, a parlare di se e delle cose sue; concepito un progetto, ne faceva parlo' col Superiore, e poi ne procurava l'attuazione con tutte le sue energie, ma col massimo riserbo come se di nulla si trattasse, senza interrompere altre occupazioni, lontano da qualsiasi affettazione o desiderio di lode, amante dell'"*Ama nesciri et pro nihilo reputari*" dell'Imitazione di Cristo. "Perché Nicomede - scrive il nostro D. Pietro Ortiz, Direttore del Seminario vescovile di Viedma - fu umile e pio, poté difendere vittoriosamente la sua virtù. La pietà semplice e sentita, come la voleva Don Bosco, generava in lui il lavoratore forte e servizievole e destava quella carità che il nostro buon Gesù, Sapienza infinita, ci lasciò come vincolo di perfezione".

L'undici febbraio 1938 veniva inviato allo studentato teologico dove, in questi anni di preparazione al sacerdozio, splendettero di più fulgida luce quelle virtù esercitate nella casa di formazione e nel triennio pratico. Fin dal principio si diede con nobile slancio allo studio dell'e scienze sacre, impiegandovi tutto il tempo disponibile e dedicavano il rimanente e quello di ricreazione a lavori manuali; le collezioni di insetti preparate nelle vacanze per il Museo di Fortin Mercedes, i pazienti lavori di giardinaggio, gli impianti elettrici, radiofonici, scenici, da lui eseguiti, sono prova del suo grande amore al lavoro, che crebbe colle insinuazioni dei Superiori e gli esempi dei confratel-

li. Sembrava che anche lui avesse fatto voto di non sprecare il tempo, perché persino i suoi interessanti e piacevoli colloqui sapeva interrompere per dedicarsi a qualche utile occupazione.

E qui mi sia permesso tributare un elogio speciale ai cari salesiani dell'Ispettorìa patagonica di San Francesco Saverio, che ogni anno ci portano coi suoi chierici studenti il magnifico esempio di salesiana operosità, bella caratteristica di quell'Ispettorìa che vanta gli eroici esempi dei primi missionari inviati da Don Bosco, D. Cagliero, D. Fagnano, D. Milanese e tanti altri.

Pari al suo spirito di lavoro era la carità verso i confratelli; a tutti trattava con la massima cordialità sempre disposto a prestare qualunque servizio gli fosse richiesto, magari dovesse sobbarcarsi a non lievi sacrifici.

Non posso pure tacere del suo profondo spirito d'umiltà, frutto dell'intenso amore a Dio che informava tutto il suo operare. Vivendo di quest'amore che manifestava nell'esatto adempimento delle pratiche di pietà, nelle frequenti visite a Gesù in Sacramento ed a Maria Ausiliatrice, nella sua unione con Dio riavvivata dalla contemplazione assidua di immagine sacre, era naturale che nell'operare non cercasse mai se stesso e che si adoperasse per mutar discorso allorché gli veniva tributato qualche meritato elogio. Ecco un piccolo episodio. Celebratasi non molto fa la festa della Compagnia di San Luigi nell'Istituto, per la quale Nicomede aveva contribuito nell'impianto d'apparecchio di trasmissione, a festa finita, un compagno si valse dello stesso apparecchio per ringraziare i Superiori e confratelli; senonché quando stava per nominare il nostro chierico e lodarne il valioso contributo, l'interessato interruppe subito il contatto elettrico ed impedì che si udisse il suo nome e l'elogio a lui tributato.

Tante buone qualità facevano concepire di lui le più liete speranze; ma ben altri erano i disegni della Provvidenza. Venerdì 21 luglio, dopo la seconda ora di scuola accusò un grave malessere che lo costrinse a porsi a letto, e due giorni dopo, a richiesta del medico della casa, fu trasportato all'ospedale italiano di questa città dove gli si prodigarono le cure opportune. Quattro valenti professori studiarono con sollecitudine il caso e constatata una peritonite acuta, chiesero un intervento chirurgico.

Vista la gravità del caso, consigliai il malato a confessarsi e lo fece volentieri con la massima prolissità col suo confessore. Poi mi disposi anche a palesargli la convenienza di ricevere l'Olio Santo; accortosi della mia esitazione, mi tolse subito d'imbarazzo dicendomi con parole che mi commossero e che mi fecero comprendere le ottime sue disposizioni di fronte alla morte: —Si, sig. Direttore, che mi si dia pure l'Estremaunzione; mi sembra di esser preparato; e se il Signore mi chiama, spero di andare in paradiso a rivedere il compagno morto l'anno passato: si riferiva al diac. Guglielmo Buisman, anche lui dell'Ispettorìa patagonica, deceduto nell'ottobre u. s. poche settimane prima dell'ordinazione. Assistito da sacerdoti e clerici, gli amministrai solennemente il sacramento degli infermi, che ricevette con edificante devozione, rispondendo alle parole liturgiche.

Sottomesso quindi all'atto operatorio, i chirurghi costatarono purtroppo essere il caso disperato; gli prodigarono tuttavia le cure suggerite dalla scienza, prescrivendo anche la trasfusione di sangue, nella speranza che il malato di costituzione robusta, reagisse. Si manifestò allora in modo palpabile l'amore sincero e disinteressato dei confratelli che con soddisfazione e gioia diedero il proprio sangue per salvare dalle fauci della morte il carissimo loro confratello; il buon Prefetto della Casa ed altri chierici si offesero generosamente più volte all'operazione, con mirabile slancio di carità cristiana e non minore edificazione dei medici ed infermieri che andavano ripetendo commossi il motto che dei primi fedeli dicevano i pagani: "Vedete come si amano"!

Ben quattro trasfusioni gli si praticarono, senza ottenere il risultato che si sperava. Venerdì 28 luglio, ultimo giorno della sua vita, cessato il pericolo del vomito, il malato ebbe la grande consolazione di ricevere il Santo Viatico e passò tutta la giornata in profondo raccoglimento pronunziando molto sovente infuocate giaculatorie a Gesù, alla Madonna, al nostro Santo Fonda-

tore. Come atto di commiato e ringraziamento invitò i compagni a recitare due Avemarie, una per i superiori della Casa, altra per la sua Ispettorìa.

Verso le venti, le condizioni del paziente si aggravarono repentinamente, perdette l'uso dei sensi, ed entrò nel periodo agonico; mentre gli si recitavano le preghiere della buona morte, si diede avviso al sig. Ispettore, al sottoscritto ed agli altri membri del Consiglio Ispettoriale radunati all'Istituto per la votazione alle ordini minori dei chierici studenti fra cui si contava anche il buon Nicomede. Partimmo subito arrivando appena in tempo per raccogliere l'estremo respiro dell'agonizzante che sembrò aspettare l'arrivo dei suoi Superiori per lasciare questo mondo e purificato nel crogiuolo di penosa malattia, volare in seno al Creatore. Erano le ore 21.

La salma esposta nella nostra chiesa di Sant'Antonio, ricevette l'omaggio dei confratelli, dei fedeli e dei giovani di quel collegio ed oratorio, già campo del suo apostolato nelle domeniche e feste dell'anno. Il giorno seguente, dopo la Messa celebrata dal sig. Ispettore nella cappella dell'Istituto, si trasferirono a Córdoba i 115 chierici per rendere al caro compagno colla solenne celebrazione delle esequie il tributo del loro affetto e venerazione. Nel pomeriggio fu trasportata la salma al cimitero. Presiedette il mesto corteo il Rev.mo Signor Ispettore D. Guglielmo Cabrini, i Direttori delle Case vicine, rappresentanti del Clero Secolare e Regolare ed una larga schiera di giovani, cooperatori e fedeli insieme coi nostri chierici dello Studentato. Alla uscita della chiesa un giovane in rappresentanza dei suoi compagni che attorniarono il feretro, lesse un commovente saluto di congedo all'amato loro catechista e depose un mazzo di profumati fiori simbolo dell'affetto e gratitudine dei loro giovanili cuori. Al cimitero diede l'estremo addio al defunto un chierico a nome dei salesiani dell'Istituto che conserverà perenne memoria delle virtù del caro studente.

Carissimi confratelli, il giorno delle esequie del caro defunto era destinato nello Studentato alla celebrazione dell'onomastico del Signor Ispettore, ed all'ora precisa della tumulazione, secondo il programma preparato, si doveva piantare il primo albero del Parco che al nostro Santo Padre Don Bosco si volle dedicare nell'Istituto. Ma ben altri furono i disegni dei Signori. Invece di un albero abbiám deposto nella terra la salma venerata d'un caro nostro confratello.

Voglia il Signore che questo albero cresca, s'invigorisca nei prati eterni e fruttifichi a bene di tutti quegli che d'ora innanzi l'avranno come protettore e modello.

Nelle vostre preghiere ricordandovi del caro nostro defunto, non dimenticate questo Studentato e chi si professa

Vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. Michele Raspani
Direttore

Casa Lemoyne

DATI PEL NECROLOGIO. — 28 luglio: Ch. Guerra Nicomede, da Tornquist (Argentina) -|- a Córdoba (Argentina) nel 1939 a 25 anni di età e nove di professione.